



LIVIA DE MARTINIS

I meteci nell'esercito ateniese di IV secolo.

A proposito di due proposte senofontee

1. Introduzione

La presenza dei meteci nell'esercito ateniese è stata nel complesso trascurata dagli studi recenti. Essa è posta a tema da Mavrogordatos nel suo articolo *Citizenship and Military Obligation in Classical Athens: The Anomaly of the Metics*, in cui lo studioso rileva la situazione particolare dei meteci, che, pur servendo nell'esercito ateniese – sia nella fanteria oplitica¹ sia nella flotta² – non godono di diritti politici³; questione importante e paradossalmente neppure sfiorata nel volume miscelaneo a cura di Pritchard *War, Democracy and Culture in Classical Athens*⁴. A oggi le pubblicazioni più utili per la ricostruzione di questa presenza sono due volumi monografici sui meteci: Whitehead vi dedica due paragrafi del terzo capitolo del suo lavoro, concentrandosi nel primo sulla fanteria (3B.IV.a. *Military service. The army*) e nel secondo sulla flotta (3B.IV.B. *Military service. The navy*)⁵; mentre il recente volume di Adak, pur molto ben documentato e ricco di interessanti spunti di riflessione, affronta il tema di nostro interesse in modo non del tutto sistematico⁶. Nel testo dedicato alla guerra nel mondo antico, *Warfare in the Classical World*, invece, la questione è limitata all'osservazione «At Athens,

¹ Thuc. 2, 13, 6-7; 2, 31, 2; 4, 90, 1; IG II² 505, ll. 36-39.

² Thuc. 1, 143, 1; 3, 16, 1; 7, 63, 3; Ps. Xen. 1, 12; Demosth. 4, 36; IG II² 505, ll. 36-39; IG II³ 418.

³ MAVROGORDATOS 2014.

⁴ PRITCHARD 2010.

⁵ WHITEHEAD 1977, 82-86.

⁶ ADAK 2003, in part. 67-72 (servizio militare obbligatorio), 77-86 (rivestimento carica di trierarca). Il recente KEARS 2013, tesi di dottorato inedita dedicata proprio ai meteci, non si concentra in modo particolare sulla questione.



metics or resident aliens had to serve in ranks as hoplites»⁷. Il presente studio – alla luce dello *status quaestionis* della presenza dei meteci all'interno dell'esercito ateniese tra V e IV secolo a.C.⁸ – cerca di comprendere meglio alcuni passi senofontei su questo tema.

2. Il V secolo

2.1. I meteci nell'esercito oplitico

La più antica attestazione della presenza dei meteci nell'esercito di Atene risale allo scoppio della guerra del Peloponneso e consiste nella testimonianza tucididea⁹, che in più occasioni ribadisce la presenza di forze meteciche nell'esercito oplitico che Atene mise in campo contro Sparta¹⁰, fornendo oltretutto alcune indicazioni circa l'entità numerica dei meteci nell'esercito ateniese¹¹. Discutibile è cercare di dedurre dai dati forniti dalla tradizione letteraria che i meteci si occupassero primariamente della difesa del territorio attico¹², individuando come ragione di questo ruolo dubbi sulla loro lealtà, dal momento che essi mantenevano la cittadinanza della loro città

⁷ CAMPBELL - TRITLE 2013. Il classico VAN WEES 2004, invece, laddove presenta la struttura dell'esercito ateniese (99-101) non si sofferma sulla componente metecica, limitandosi ad alcune osservazioni circa la sua entità numerica (241-243).

⁸ Tutte le date sono da considerarsi a.C. Quanto all'arco cronologico dell'indagine, per il V secolo esso deve limitarsi all'ultimo trentennio, quindi alla guerra del Peloponneso: spingersi più indietro nel tempo non è possibile per mancanza di fonti; cfr. MAFFI 1973, 951; per il IV secolo, invece, si considerano come limite inferiore gli anni Trenta.

⁹ Thuc. 2, 13, 6-7: «Con le informazioni sul denaro, dunque, li incoraggiava così: disse poi che c'erano tredicimila opliti, senza contare i sedicimila che si trovavano nelle guarnigioni e lungo le mura. Tale era il numero di uomini in difesa all'inizio, ogni volta che il nemico faceva un'invasione: era costituito dai più anziani e dai più giovani, e da tutti i meteci che erano opliti»; Thuc. 2, 31, 2: «E così questa fu la più grande quantità di truppe ateniesi che fosse mai riunita insieme, quando la città era al sommo delle sue forze e non era ancora stata afflitta dall'epidemia. Gli Ateniesi stessi non comprendevano meno di diecimila opliti (e oltre a questi ne avevano tremila a Potidea), e i meteci che presero parte nell'invasione non erano meno di tremila opliti, e inoltre c'era la massa di truppe leggere, che non erano poche». Per queste e le successive traduzioni dei passi tucididei cfr. DONINI 1982.

¹⁰ Thuc. 4, 90, 1: «Ippocrate, dopo aver mobilitato tutte quante le truppe ateniesi, cioè i cittadini, i meteci e quegli stranieri che erano presenti, arrivò a Delio più tardi, [...]».

¹¹ Sulla questione dell'entità numerica della presenza metecica nell'esercito ateniese – volutamente trascurata in questo studio, che cerca di concentrarsi maggiormente sulle modalità di questa presenza e sul loro eventuale mutamento tra V e IV secolo – cfr. WINTON 2007; VAN WEES 2004, 241-243 e DUNCAN-JONES 1980.

¹² RIDLEY 1979, 525.



d'origine¹³. Dei tre passi in cui Tucidide riferisce della presenza dei meteci tra le forze ateniesi nel corso della guerra del Peloponneso, infatti, solo uno attesta questo ruolo di difesa dell'Attica¹⁴; mentre gli altri due riferiscono entrambi di una partecipazione di forze meteciche a campagne al di fuori del territorio attico, in un caso nella Megaride¹⁵, nell'altro a Delio in Beozia¹⁶. Nelle fonti a nostra disposizione, inoltre, è esplicito il rivestimento da parte dei meteci del solo ruolo di opliti, ma l'indicazione tucididea per cui la difesa dell'Attica era assicurata anche «da tutti i meteci che erano opliti» (μετοίκων ὅσοι ὀπλιῖται ἦσαν) sembra lasciare intendere che non tutti i meteci che prestavano servizio di fanteria ricoprissero questo ruolo¹⁷; è stato dunque ipotizzato che essi potessero rivestire anche il ruolo di fanti armati alla leggera (ψιλοί)¹⁸.

Oggetto di dibattito è se i meteci che prestavano servizio di fanteria militassero assieme ai cittadini di pieno diritto oppure in corpi separati. La maggior parte dei moderni propende per quest'ultima ipotesi¹⁹. Di fatto, però, se non si postula la presenza di cittadini e meteci fianco a fianco nei ranghi della fanteria oplitica per l'ultimo trentennio del V secolo e la prima metà del IV, la proposta senofontea compresa nei *Poroi* di eliminare l'obbligo per i meteci di militare nelle forze oplitiche a fianco dei cittadini²⁰ non avrebbe senso, dal momento che chiederebbe l'attuazione di una situazione già in essere; e anche tutta una serie di testimonianze epigrafiche di IV secolo sarebbero difficilmente comprensibili²¹. In effetti lo stesso Whitehead, che pure si fa sostenitore di una militanza di cittadini e meteci in corpi separati per il V secolo, nota l'incongruenza in questo quadro della proposta avanzata da Senofonte nei *Poroi* e ammette che, stando anche alle testimonianze epigrafiche, un qualche mutamento dovette verificarsi quanto alle modalità di militanza dei meteci fra il V e il IV secolo²². Nel complesso la diversità delle posizioni esistenti è da mettersi in relazione al «disagio degli studiosi di

¹³ NIKU 2007, 26.

¹⁴ Thuc. 2, 13, 6-7.

¹⁵ Thuc. 2, 31, 2.

¹⁶ Thuc. 4, 90.

¹⁷ Thuc. 2, 13, 6-7.

¹⁸ WHITEHEAD 1977, 82.

¹⁹ NIKU 2007, 26; ADAK 2003, 232-233; WHITEHEAD 1977, 83; GAUTHIER 1976, 60; MAFFI 1973, 950; KAHRSTEDT 1934, 290; GERHARDT 1933, 45; HOMMEL 1932, 1447; BUSOLT 1920, 296-297 e CLERC 1893, 53-56.

²⁰ Cfr. *infra*, § 3.1.

²¹ MOSSÉ 1962, 168 e WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1887, 215-216. Quanto alle testimonianze epigrafiche cui si allude cfr. *infra*, § 3.1.

²² WHITEHEAD 1977, 83-84.



fronte a un problema alla cui soluzione le fonti offrono un sussidio del tutto insufficiente»²³ e vi è spazio anche per l'ipotesi secondo cui alla fine del V secolo e agli inizi del IV i meteci non fossero tenuti a un regolare servizio militare nella fanteria oplitica, né in proprie formazioni né arruolati nei ranghi dei cittadini: essi sarebbero semplicemente stati tenuti a rimanere a disposizione degli strateghi, che li avrebbero impiegati a seconda delle necessità del momento²⁴.

Non esistono, infine, indicazioni certe sulle modalità secondo cui nel V secolo avveniva l'addestramento dei meteci che prestavano servizio nella fanteria oplitica: fino alla fine del II secolo l'efebia era aperta solo ai maschi in pieno possesso della cittadinanza²⁵.

2.2. *I meteci nella flotta*

La militanza dei meteci nella flotta ateniese è attestata per il V secolo da due fonti letterarie: Tucidide²⁶ e Pseudo Senofonte²⁷.

²³ MAFFI 1973, 951.

²⁴ MAFFI 1973, 952-953, che osserva come i passi tucididei in cui si riferisce della presenza di meteci tra gli opliti si riferiscono a situazioni di carattere eccezionale, in concomitanza di mobilitazioni generali dei cittadini; cfr. anche KROMAYER-VEITH 1928, 49.

²⁵ CHANKOWSKI 2010, 277-278, in part. n. 197 (con ampie indicazioni bibliografiche precedenti); PERRIN-SAMINADAYAR 2007, 250-253 e 449-478; WHITEHEAD 1977, 82 e PÉLÉKIDIS 1962, 186-187.

²⁶ Thuc. 1, 143, 1 (inizio della guerra del Peloponneso): «Se anche dovessero mettere le mani sul denaro che si trova a Olimpia o a Delfi e cercassero di sottrarre i nostri marinai stranieri offrendo una paga maggiore, sarebbe grave se, imbarcandoci noi cittadini insieme ai meteci, non avessimo una flotta uguale a quella nemica»; 3, 16, 1 (al tempo della rivolta di Lesbo): «Gli Ateniesi, accorgendosi che i nemici stavano effettuando tali preparativi perché li ritenevano deboli, volevano mostrare che essi non avevano giudicato correttamente, ma che loro erano capaci, senza spostare la flotta che era a Lesbo, di difendersi facilmente anche contro quella che li attaccava dal Peloponneso: equipaggiarono cento navi e vi s'imbarcarono loro stessi – eccettuati i cavalieri e i pentacosimedimni – con i meteci, e salpati fecero una dimostrazione lungo l'Istmo e sbarchi nel Peloponneso dove pareva loro opportuno»; cfr. anche 7, 63, 3 (nell'ultima fase della spedizione di Sicilia): «I marinai li esortò, e con queste stesse parole li supplicò, a non essere troppo sbigottiti per le sventure, perché ora hanno un miglior equipaggiamento sui ponti e un maggior numero di navi, e a riflettere quanto è degno di essere conservato quel piacere di cui godete voi, che fino ad ora siete stati considerati Ateniesi, anche non essendolo, e ammirati in tutta la Grecia per la conoscenza della nostra lingua e per l'imitazione dei nostri modi, e avete partecipato al nostro impero non meno di noi per ciò che riguarda il ricevere vantaggi: con l'ispirazione di rispetto nei nostri sudditi e, molto di più, con l'immunità dei torti», se, come suggerisce lo scoliasta nel suo commento al passo, l'espressione οἱ τέως Ἀθηναῖοι νομιζόμενοι si riferisce ai meteci e non ad alleati degli Ateniesi (HORNBLLOWER 2008, 677-679).



Nel complesso, il tenore delle affermazioni presenti nelle fonti sembra indurci a credere che la presenza metecica nella flotta per il V secolo fosse non solo reale, ma anche più consistente che nei ranghi oplitici²⁸: i meteci che prestavano servizio nella flotta venivano reclutati come volontari – fatta eccezione per quei casi specifici in cui i rematori volontari non fossero sufficienti per le necessità di Atene e fosse quindi necessario procedere alla coscrizione obbligatoria²⁹ – e ricevevano una paga regolare³⁰.

Una notazione merita la questione relativa alle liturgie trierarchiche: si è spesso osservato che esse erano riservate ai soli cittadini, dal momento che implicavano il rivestimento della carica di trierarca³¹; ma non mancano attestazioni, in particolare per via epigrafica, di trierarchi meteci³². Queste, però, si concentrano nel IV secolo³³, sebbene Adak abbia ipotizzato che la possibilità per i meteci di farsi carico della trierarchia risalisse già alla fase finale della guerra del Peloponneso, sul finire del V secolo³⁴. Non siamo comunque in grado di dire se questa possibilità fosse la norma o se dipendesse da una concessione specifica.

2.3. *I meteci nella cavalleria*

Non abbiamo, invece, notizie dirette sul ruolo dei meteci nelle forze di cavalleria nel corso del V secolo: possiamo desumere che ne fossero esclusi sulla base del fatto che alla metà del IV secolo Senofonte, sia nell'*Ipparchico*

²⁷ Ps. Xen. 1, 12: «[...] e lo stesso tra meteci e cittadini, dal momento che la città ha bisogno dei meteci per le loro molte capacità e la loro militanza nella flotta».

²⁸ MAVROGDATOS 2014, 42-43 e CLERC 1893, 19 e 71. Cfr. anche AMIT 1962, che – attraverso un'attenta discussione delle fonti letterarie a nostra disposizione – mostra come il nerbo della flotta ateniese fosse costituito da cittadini e meteci, e che offre una sintesi delle diverse posizioni esistenti a questo proposito, cfr. 159-160 e note. Cfr. anche JORDAN 1972, 210-225, che sottolinea come il termine ναῦται, sia nella tradizione letteraria sia in quella epigrafica, comprenda cittadini Ateniesi, alleati e meteci, ma non schiavi.

²⁹ ADAK 2003, 71-72.

³⁰ Thuc. 3, 17, 3 e 8, 45, 2; Demosth. 21, 155. Cfr. SINCLAIR 1988, 30 e MEIGGS 1972, 439-441.

³¹ CANEVARO 2016, 49; KAMEN 2013, 53; ADAK 2003, 77 e n. 286, con ampie indicazioni bibliografiche; GABRIELSEN 1994, 61 e n. 25; WHITEHEAD 1977, 81-82; CLERC 1893, 72-75 e WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1887, 216.

³² COHEN 2000, 73-74 n. 164. In generale sul rivestimento della trierarchia da parte dei meteci cfr. ADAK 2003, 77-86, che afferma chiaramente che: «[...] die These vom völligen Ausschluss der Metöken von der Trierarchie nicht halten».

³³ Per il rivestimento della carica di trierarca da parte dei meteci nel IV secolo cfr. *infra*, § 3.2.

³⁴ ADAK 2003, 84-85.



(9, 5) sia nei *Poroi* (2, 5), sollecita un loro inserimento nei ranghi della cavalleria, nella prima opera allo scopo di far fronte alla difficoltà della città nel reclutare cavalieri, nella seconda con l'obiettivo di valorizzare e gratificare i meteci stessi, così da attrarne di nuovi in città³⁵.

L'esclusione dei meteci dai ranghi della cavalleria può essere messa in relazione con il mancato godimento da parte loro del diritto di ἔγκλησις³⁶, in assenza del quale sarebbe stato per loro difficile farsi carico della ἵπποτροφία³⁷. A quest'ultimo proposito è però opportuno sottolineare che a partire dalla fine del V secolo lo Stato cominciò a fornire ai propri cavalieri una indennità per il foraggiamento e la cura del cavallo (σίτος), alleggerendo così i costi a loro carico³⁸: i costi connessi con il rivestimento del ruolo di cavaliere nell'esercito ateniese, infatti, erano divenuti così alti – anche in considerazione del complessivo impoverimento della società ateniese a seguito della guerra del Peloponneso – da rappresentare un disincentivo per i membri delle classi superiori a prestare servizio nei ranghi di cavalleria, corpo che oltretutto dopo la cacciata dei Trenta aveva perduto buona parte del suo blasone³⁹.

3. Il IV secolo

Dopo le notizie conservateci da Tucidide, nessuna fonte letteraria fa riferimento alla presenza dei meteci nell'esercito fino alla metà del IV secolo, quando tornano a parlarne, nell'ordine, Senofonte nell'*Ipparchico* e nei *Poroi*, Demostene nella *Prima Filippica* e Licurgo nella *Contro Leocrate*; a queste testimonianze si aggiungono, inoltre, diverse notizie che provengono dalla tradizione epigrafica.

³⁵ A sottolineare l'assenza di evidenze della presenza dei meteci nella cavalleria è, da ultimo, PRITCHARD 2018, 406 e 415.

³⁶ HARRISON 2001, 243-244; CARLTON 1977, 192 e KAHRSTEDT 1934, 10.

³⁷ NIKU 2007, 25; BUGH 1988, 54-55, n. 62; MOSSÉ 1962, 168 e WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1887, 216. Sul legame tra ricchezza – intesa anche come possesso delle terre – e ἵπποτροφία cfr. Arist. *Pol.* 1289b 35-36. Cfr. Anche DAVIES, *APF*, che ritiene la ἵπποτροφία un indice di appartenenza alla classe liturgica.

³⁸ I rendiconti dei tesoriери di Atena Nike e di Atena Poliade per l'anno 410/409 (*IG I³* 375, ll. 4, 8, 9, 11-12, 24) rappresentano la prima attestazione di questo sussidio; cfr. PISCHEDDA 2013, 82 e MIGEOTTE 2014, 560, che propone però di collocare la sua istituzione già alla metà del V secolo; cfr. anche SPENCE 2010, 122.

³⁹ PISCHEDDA 2013, 84; LOW 2002-2003, 102; SPENCE 1993, 216-224 e BUGH 1988, cap. IV.



3.1. *I meteci nell'esercito oplitico*

Nei *Poroi* Senofonte suggerisce di annullare l'obbligo per i meteci di prestare servizio militare come opliti assieme ai cittadini di pieno diritto, così da ridurre i pericoli cui essi erano esposti e da non costringerli ad allontanarsi dai figli e dalle case; egli aggiunge poi che i cittadini avrebbero tratto giovamento dalla mancata commistione con i meteci, dal momento che gli Ateniesi avrebbero sentito di poter fare affidamento per la guerra più su se stessi che non su degli stranieri⁴⁰.

[2, 1] [...] Εἰ δὲ πρὸς τοῖς αὐτοφυέσιν ἀγαθοῖς πρῶτον μὲν τῶν μετοίκων ἐπιμέλεια γένοιτο· αὕτη γὰρ ἢ πρόσοδος τῶν καλλίστων ἔμοιγε δοκεῖ εἶναι, ἐπεὶπερ αὐτοὺς τρέφοντες καὶ πολλὰ ὠφελοῦντες τὴν πόλιν⁴¹ οὐ λαμβάνουσι μισθόν, ἀλλὰ μετοίκιον προσφέρουσιν· [2] ἐπιμέλεια γέ μὴν ἢ δ' ἂν ἀρκεῖν μοι δοκεῖ, εἰ ἀφέλοιμεν μὲν ὅσα μὴδὲν ὠφελοῦντα τὴν πόλιν ἀτιμίας τι δοκεῖ τοῖς μετοίκους παρέχειν, ἀφέλοιμεν δὲ καὶ τὸ συστρατεύεσθαι ὀπλίτας μετοίκους τοῖς ἀστοῖς. Μέγας μὲν γὰρ ὁ κίνδυνος αὐτῶν· μέγα δὲ καὶ τὸ ἀπὸ τῶν τέκνων καὶ τῶν οἰκιῶν⁴² ἀπιέναι. [3] Ἀλλὰ μὴν καὶ ἡ πόλις γ' ἂν ὠφελῆθει, εἰ οἱ πολῖται μετ' ἀλλήλων στρατεύοιντο μᾶλλον ἢ εἰ συντάττοιεντο αὐτοῖς, ὥσπερ νῦν, Λυδοὶ καὶ Φρύγες καὶ Σύροι καὶ ἄλλοι παντοδαποὶ βάρβαροι· πολλοὶ γὰρ τοιοῦτοι τῶν μετοίκων. [4] Πρὸς δὲ τῷ ἀγαθῷ τῷ τούτους τοῦ συντάττεσθαι ἀφεθῆναι καὶ κόσμος ἂν τῇ πόλει εἴη, εἰ δοκοῖεν Ἀθηναῖοι εἰς τὰς μάχας αὐτοῖς μᾶλλον πιστεύειν ἢ ἀλλοδαποῖς.

[2, 1] [...] Se poi, oltre che dei beni prodotti spontaneamente dalla terra, ci si occupasse innanzitutto dei meteci, mi sembra che questa potrebbe essere una delle migliori rendite a disposizione, dal momento che essi, pur mantenendosi da sé e procurando molti vantaggi ai cittadini, non ricevono il *misthos*, ma anzi pagano il *metoikion*; [2] mi sembra che questa attenzione sarebbe sufficiente, se eliminassimo sia quei doveri che, pur

⁴⁰ Xen. *Poroi* 2, 1-4. MAVROGORDATOS 2014, 45-46 ritiene che questo suggerimento sia in decisa contraddizione con la succitata proposta senofontea dell'*Ipparchico* relativa all'inserimento dei meteci nella cavalleria ateniese (9, 2-5); diversamente GAUTHIER 1976, 66 crede che i due progetti non siano affatto contraddittori, ma dipendano dal calcolo dei bisogni della città, secondo un senso pratico tipicamente senofonteo.

⁴¹ Se il testo è quello di MARCHANT 1968, si preferisce però a τὰς πόλεις la variante τὴν πόλιν, suggerita da Wilamowitz-Möllendorff e recepita da GAUTHIER 1976.

⁴² Se il testo è quello di MARCHANT 1968, si preferisce però a οἰκείων la variante οἰκιῶν, presente in alcuni codici (ABM) e accettata da MARCHANT 1920: la variante è preferibile soprattutto in virtù di quanto si dice poi al § 6; cfr. anche MARCHANT 1968, 196-197 n. 2, che, pur non accogliendola più, la ritiene comunque possibile.



non giovando in nulla alla città, arrecano ai meteci qualche forma di disonore, sia l'obbligo per i meteci di prestare servizio militare come opliti insieme ai cittadini di pieno diritto. Grande, infatti, è il pericolo che essi corrono; ed è gravoso anche l'allontanarsi dai figli e dalle case. [3] In realtà anche la città trarrebbe giovamento, se i cittadini militassero tra loro piuttosto che mischiandosi, come avviene ora, con questi, Lidi e Frigi e Siri e altri barbari di ogni provenienza: tali sono, infatti, molti dei meteci. [4] Oltre al vantaggio di dispensarli dal prestare servizio con i cittadini, per la città sarebbe anche conveniente se gli Ateniesi ritenessero di poter fare affidamento per la guerra più su se stessi che non su degli stranieri⁴³.

La proposta di Senofonte è stata spesso interpretata come un suggerimento di escludere i meteci dalle forze oplitiche⁴⁴, facendo in modo che militassero, in base alla loro condizione economica, o nella flotta o, appunto, nella cavalleria. In realtà la formulazione della proposta senofontea non sembra suggerire una soppressione del dovere per i meteci di svolgere il servizio militare come opliti, ma esclusivamente dell'obbligo di farlo a fianco dei cittadini: quello che Senofonte desidera è una fanteria ateniese in cui, a fianco di corpi di soli Ateniesi, vi fossero corpi di soli meteci. A partire da questo passo dei *Poroï* possiamo dedurre che nel V secolo e nella prima metà del IV i meteci militassero a fianco dei cittadini di pieno diritto e non in corpi separati⁴⁵.

Quanto alle ragioni che possono aver spinto Senofonte ad avanzare la sua proposta e al livello di condivisione di quest'ultima da parte degli Ateniesi, dobbiamo considerare il desiderio di creare una situazione favorevole ai meteci, tale per cui Atene, attraendone in numero sempre maggiore, potesse approfittare di tutti i vantaggi che la loro aumentata consistenza numerica poteva rappresentare per la città⁴⁶: in quest'ottica la proposta senofontea è figlia della situazione di crisi che Atene si trovò a vivere all'indomani della guerra sociale e che induce anche Isocrate a sottolineare la necessità di accrescere il numero dei meteci per aumentare gli introiti della città⁴⁷. In che misura permettere ai meteci di militare in corpi separati e non assieme ai cittadini potesse rappresentare per loro un vantaggio – e quindi rendere maggiormente desiderabile la posizione di

⁴³ La traduzione è a cura dell'autore del presente lavoro.

⁴⁴ ADAK 2003, 69-70; HUNT 1998, 159 e 191; SCHÜTRUMPF 1982, 5; GAUTHIER 1976, 62; BODEI GIGLIONI 1970, lxxv-lxxvi e MOSSÉ 1962, 174.

⁴⁵ Cfr. *supra*, § 2.1.

⁴⁶ A proposito del progetto senofonteo di sfruttamento dei meteci cfr. DE MARTINIS 2018, 110-130.

⁴⁷ Xen. *Poroï* 2, 2-7 e Isocr. 8, 21.



meteco – non è chiaro, ma sembra che ciò dipendesse dal fatto che in questo modo sarebbe stato possibile mobilitare le forze meteciche solo in missioni legate al territorio attico, se così deve essere interpretata l'affermazione senofontea secondo cui l'attuazione della proposta in esame avrebbe permesso ai meteci di correre meno pericoli e di non allontanarsi dalle case e dai figli⁴⁸. La seconda motivazione che Senofonte adduce a favore della sua proposta di far militare i meteci in corpi separati consiste nel fatto che, militando in corpi di soli cittadini, gli Ateniesi avrebbero visto rafforzato il proprio senso civico e la propria autostima.

Assodata la ragionevolezza della proposta senofontea rispetto al clima che si respirava ad Atene dalla metà del IV secolo, resta da capire – cosa tutt'altro che facile – se essa sia stata accettata o meno nella prassi. La difficoltà sta soprattutto nella scarsità dei dati che ci vengono dalla tradizione, sia letteraria sia epigrafica.

Per quanto riguarda la tradizione letteraria, Licurgo nella *Contro Leocrate* (16) riferisce che nel 338 gli strateghi disposero a protezione del territorio dell'Attica, presso i posti di guardia, gli Ateniesi e «gli altri residenti in Atene», il che ci permette di affermare che nella seconda metà del IV secolo i meteci erano ancora parte dell'esercito oplitico e che svolgevano – non si sa se in modo esclusivo – un ruolo di difesa del territorio attico.

La tradizione epigrafica è in questo caso più ricca, ma di difficile interpretazione: diverse iscrizioni, tutte successive alla composizione dei *Poroi* e riportanti decreti onorifici per meteci benemeriti della città, presentano tra le concessioni riconosciute da Atene a questi meteci quella di τὰς στρατείας στρατεύεσθαι μετὰ Ἀθηναίων⁴⁹, in un caso declinata secondo una formulazione del tutto particolare, con la sostituzione del complemento di compagnia μετὰ Ἀθηναίων con la temporale ὅταν καὶ Ἀθηναῖοι στρατεύωνται⁵⁰. Ed è proprio questa tradizione epigrafica a suggerire che nella prassi della seconda metà del IV secolo i meteci – a meno che non fossero destinatari di particolari onori – militassero in corpi separati rispetto ai cittadini, il che significa che la proposta senofontea venne

⁴⁸ Xen. *Poroi* 2, 2.

⁴⁹ Hesperia 2, n° 16, ll. 5-7 degli anni 350-300; IG II³ 883, ll. 7-9, successiva alla metà del IV secolo; IG II² 287, ll. 6-7, del 336; IG II³ 352, ll. 30-32, del 329; IG II³ 367, ll. 19-21, del 324; IG II³ 439, ll. 15-17, di datazione incerta tra il 335/4 e il 326/5; IG II² 516, ll. 2-3 della fine del IV secolo: in queste epigrafi non è esplicito lo *status* di meteci degli onorati, ma è desumibile dall'origine degli stessi e/o dal fatto che sono inseriti nel sistema contributivo dell'εἰσφορά.

⁵⁰ IG II² 505, ll. 54-56, del 302/1: lo *status* di meteco dei due onorati è in questo caso avvalorato dall'espressione κατοικοῦντες Ἀθήνησιν e dal fatto che è evidente che i due sono rimasti ad Atene ininterrottamente dal 347 fino al 302/1.



accolta⁵¹: non sarebbe altrimenti sensata la concessione di militare μετὰ Ἀθηναίων che ci è attestata dalla tradizione epigrafica; e anche la più ampia formulazione ὅταν καὶ Ἀθηναῖοι στρατεύωνται è comprensibile solo in un contesto in cui fosse possibile mobilitare gli uni senza gli altri⁵². Questa modifica rispetto alla prassi del V secolo, però, si affermò non immediatamente all'indomani della composizione dei *Poroi*, ma negli anni Trenta del IV secolo, il che la ricondurrebbe nella sfera di quella riforma militare voluta da Licurgo in cui si inserisce anche la riorganizzazione dell'efebia⁵³: siamo indotti a individuare una datazione di questo tipo, con un possibile *terminus ante quem* al 336, da una parte dal fatto che il più antico decreto onorifico databile che presenta la concessione ai meteci di militare con gli Ateniesi, cioè IG II² 287, risale a questa data; dall'altra dal fatto che IG II² 505, l'unica delle suddette epigrafi in cui è ancora possibile leggere le ragioni per cui i meteci vengono onorati, dichiara che i destinatari degli onori – cioè i due meteci Nicandro di Ilio⁵⁴ e Polizelo di Efeso⁵⁵ – per quasi mezzo secolo (347-302) hanno continuamente manifestato la propria benevolenza nei confronti degli Ateniesi, anche con la partecipazione a spedizioni navali e terrestri, durante le quali hanno impugnato le armi «con il popolo»⁵⁶ (ll. 36-39). Dopotutto anche Licurgo, facendo riferimento al 338, nomina i meteci assieme ai cittadini e nulla, nella formulazione della sua orazione, ci induce a credere che militassero in corpi separati.

Non siamo invece in grado di dire se i corpi di meteci, che a partire dalla metà degli anni Trenta avrebbero cominciato a militare separatamente da quelli dei cittadini, fossero anche preposti esclusivamente alla protezione dell'Attica, mentre gli Ateniesi venivano incaricati delle altre missioni. Certo, se così fosse, la concessione di combattere «con gli Ateniesi» e «quando

⁵¹ NIKU 2007, 26.

⁵² GAUTHIER 1976, 61 e LEGRAND 1902.

⁵³ CHANKOWSKI 2010, 128-131, che indica come contesto plausibile per la riforma dell'efebia la fine del 335 o gli inizi del 334; FARAGUNA 1992, 274-280, che la colloca nel 335; MITCHEL 1970, 198-201, che preferisce il 336/335 e PÉLÉKIDIS 1962, che la data al 336. La consonanza tra la *ratio* della proposta senofontea, che con la creazione di corpi separati di cittadini e meteci mirava anche a creare un esercito cittadino, e la riforma dell'efebia di età licurghea è sottolineata anche da OBER 2010, 169.

⁵⁴ PAA, XIII (2004), n° 709070.

⁵⁵ PAA, XIV (2005), n° 778515.

⁵⁶ IG II² 505, ll. 36-39. Anche IG II³ 419, degli anni Trenta del IV secolo, che pure non presenta – perché spezzata nella parte inferiore – gli onori concessi al meteco citato (l. 6), conserva le ragioni per cui gli sono riconosciuti questi onori e, tra le altre, compare espressamente τὰς στρατείας ἐστράτευνται πάσας μετὰ τοῦ δήμου (ll. 11-12), a riprova del fatto che prima di quest'altezza cronologica la militanza dei meteci nelle truppe oplitiche era ancora all'interno degli stessi corpi dei cittadini.



combattevano gli Ateniesi» non avrebbe rappresentato un vantaggio in sé per i meteci onorati dalla città. La cosa, però, non è così significativa, i meteci avrebbero comunque percepito la concessione come per sé positiva, poiché li avrebbe fatti sentire equiparati sotto questo aspetto ai cittadini di pieno diritto⁵⁷. Inoltre militare negli stessi corpi dei cittadini avrebbe fatto sì che gli Ateniesi potessero individuarli immediatamente come destinatari di particolari onori da parte della città e, dal momento che questi onori erano stati loro concessi come ricompensa per azioni intraprese a vantaggio del corpo civico, essi sarebbero stati più apprezzati dagli Ateniesi rispetto non solo agli altri meteci, ma anche ai cittadini di pieno diritto non evergeti⁵⁸. Si può infine pensare che la possibilità per i meteci di prestare servizio militare con i cittadini avesse non solo un significato onorifico, ma anche un importante risvolto pratico: con essa si finiva per concedere ai meteci – come avveniva per i cittadini⁵⁹ – la possibilità di essere esentati dalle campagne militari⁶⁰.

Anche per il IV secolo, infine, mancano dati certi della tradizione a proposito delle modalità di addestramento dei meteci che prestavano servizio come opliti⁶¹.

3.2. *I meteci nella flotta*

Per quanto riguarda la presenza dei meteci nella flotta essa è confermata anche per il IV secolo, sia dalla tradizione letteraria sia da quella epigrafica.

Relativamente alle testimonianze epigrafiche, tre sono particolarmente interessanti: *IG I³ 1032*, che presenta l'equipaggio di quattro triremi⁶²; *IG II² 505*, il già ricordato decreto onorifico per Nicandro di Ilio e Polizelo di Efeso, e *IG II³ 418*, decreto onorifico per Asclepodoro. La prima delle epigrafi in questione ci permette di ricostruire la composizione sociale dell'equipaggio

⁵⁷ NIKU 2007, 27. La stessa cosa, dopotutto, avveniva con l'εἰσφογά: la possibilità per i meteci di pagarla con i cittadini non era di per sé un vantaggio economico – dal momento che ai meteci era di norma richiesto 1/6 di quanto richiesto ai cittadini (BRUN 1983, 7 e n. 2), ma veniva percepita dagli interessati come l'abbattimento di una delle marche di disonore che li distinguevano dai cittadini di pieno diritto; cfr. KAMEN 2013, 59; ENGEN 2010, 201 e HENRY 1983, 249-250.

⁵⁸ KAMEN 2013, 61.

⁵⁹ Isocr. 18, 47-48; Demosth. 21, 163, laddove oltretutto il cittadino si fa sostituire proprio da un meteco.

⁶⁰ MAFFI 1973, 955.

⁶¹ Cfr. *supra*, § 2.1.

⁶² BAKEWELL 2008.



di una trireme: tra i centosettanta rematori imbarcati si contavano cittadini – compresi sotto la dicitura ναῦται ἄστοί (ll. 3, 50, 172, 305)⁶³ – mercenari, alleati e meteci – compresi sotto la generica etichetta di ξένοι (ll. 71 e 417) e infine schiavi – indicati come θεράποντες (l. 226). Per quanto riguarda la categoria oggetto di questa indagine, vale a dire i meteci, essi sono individuabili perché i loro nomi sono accompagnati dai sintagmi ἐν + demo di residenza (ll. 424, 425, 427, 428, 433, 436, 437, 440, 442, 445, 448) oppure ἐκ/ἐξ ο ἐς + demotico (ll. 421, 422, 423, 429, 430, 432, 434); meteco è ritenuto anche Ἰεὺφρόνιος della linea 226, il cui nome è accompagnato dal sintagma ἐπὶ Σου(νίω)⁶⁴. Le altre due epigrafi, invece, cioè IG II² 505 (ll. 36-39) e IG II³ 418 (ll. 7-9), attestano la partecipazione di meteci a spedizioni navali ateniesi condotte nella seconda metà del IV secolo.

Quanto alla tradizione letteraria un passo della *Prima Filippica* demostenica, pronunciata nel 351, criticando la disordinata prassi con cui Atene era solita gestire le esigenze militari, afferma che gli Ateniesi, nel momento in cui si trovarono nella condizione di dover mettere in mare le forze navali, in un primo momento imbarcarono i meteci e gli schiavi affrancati, poi cambiarono idea e preferirono imbarcare i cittadini e, infine, ritornarono alla prima decisione⁶⁵. Il passo conferma la presenza dei meteci nella flotta anche per il IV secolo e suggerisce un loro arruolamento autonomo dai cittadini.

A proposito delle modalità di questo arruolamento siamo informati, per il IV secolo, anche da una testimonianza epigrafica alquanto complessa, il cosiddetto 'decreto di Temistocle'. Il testo che l'iscrizione riporta si presenta come il decreto sull'evacuazione di Atene e la mobilitazione della flotta ordinate da Temistocle nel 481, nel contesto della seconda guerra persiana; ma una serie di incongruenze di carattere esterno e interno, che esso presenterebbe se attribuito al V secolo, ci induce a collocarlo nel IV e a propendere per un falso epigrafico di carattere propagandistico più che per una ripubblicazione del decreto originario⁶⁶. Nello specifico la stele in nostro possesso sarebbe una copia di III secolo – fedele o leggermente modificata – ritrovata nel Peloponneso, per l'esattezza a Trezene, di un testo redatto ad Atene nel 303-302, all'indomani della campagna peloponnesiaca di Demetrio

⁶³ Cfr. COHEN 2000, 70-78, che ha sostenuto che il termine ἄστοί comprendesse anche i meteci; *contra* OSBORNE 2002, 93-98.

⁶⁴ GRAHAM 1998, 98 e LAING 1965, 64.

⁶⁵ Demosth. 4, 36.

⁶⁶ Per una sintesi delle ipotesi di datazione del decreto di Temistocle e sui problemi che esso pone come fonte per il V secolo cfr. BEARZOT 2017 (Axon, n° 57), con ampie indicazioni bibliografiche.



Poliorcete e quando Salamina era ormai tornata in mano ateniese (304), dopo il precedente passaggio dalla parte di Cassandro (318/17): nell'Atene della fine di IV secolo la lotta contro i Persiani, con il ruolo centrale di Salamina e Trezene, nonché della flotta, viene riproposta a titolo propagandistico nel corso della lotta contro Cassandro, Re dei Macedoni⁶⁷. Sembra, dunque, di poter sostenere che per il IV secolo il decreto attesti un arruolamento dei meteci nelle forze navali ateniesi non più su base volontaria – come sembra avvenisse per il V secolo – ma attraverso la coscrizione e a partire dalle liste dei meteci destinati al servizio navale depositata presso il polemarcho⁶⁸. Nel complesso, dunque, quanto ci è restituito dalla tradizione sembra confermare per il IV secolo la presenza dei meteci nelle forze navali ateniesi, seppur con una modalità di arruolamento differente da quella di V.

Per il IV secolo, poi, come accennato, disponiamo di diverse attestazioni di meteci che ricoprono la carica di trierarca⁶⁹: Κάλλαισχος Σίφνιος (*IG II² 1609*, l. 27 *non post 370/69*), Αντίμαχος Χίος (*IG II² 40*, ll. 10-11 e *IG II² 1604*, l. 79 del 377/6), Στησιλειδης Καλλαίσχρου Σίφνι (*IG II² 1623*, ll. 204-205, 251-252, 268-275 del 334/3 e *IG II² 1631*, l. 435 del 323/2), Ἡρακλειδης Ἐρυθραίος (*IG II² 1491*, l. 26 e 1492, l. 106, della fine del IV secolo); il Πάμφιλος che compare nell'orazione demostenica *Contro Midia* (Demosth. XXI 163) e nominato più volte in *IG II² 1612*, ll. 156-185⁷⁰, nonché Νίκανδρος Ἰλιεύς e Πολύζηλος Ἐφέσιος (*IG II² 505*, ll. 17-21)⁷¹. Non siamo però in grado di dire con assoluta certezza se la possibilità per i meteci di rivestire questa carica dipendesse da una prassi consolidata o da una particolare concessione; è possibile che a poter essere trierarchi fossero nel IV secolo quei meteci cui era stata riconosciuta l'ἰσοτέλεια⁷².

⁶⁷ MUCCIOLI 2008.

⁶⁸ Cfr. MEIGGS-LEWIS, *GHI* 23 ll. 12-14 per quanto riguarda il reclutamento e ll. 27-31 per quanto riguarda la lista dei meteci a disposizione presso il polemarcho. Cfr. ADAK 2003, 72 e AMIT 1962, 178.

⁶⁹ ADAK 2003, 77-86; JORDAN 2001, 131-134 e COHEN 2000, 73-74 n. 164. In relazione alla posizione contraria di molti cfr. *supra*, § 2.2 e n. 27.

⁷⁰ Su Pamfilo cfr. anche MACDOWELL 1990, 382-383. Cfr. anche JORDAN 2001, 90, che ritiene non si tratti propriamente di un trierarca, ma di un meteco ricco che attraverso accordi privati con cittadini che rivestivano ufficialmente la carica di trierarca si incaricava in loro vece di assolvere agli obblighi economici che la liturgia comportava.

⁷¹ SEKUNDA 1992, 354.

⁷² MAFFI 1973, 959.



3.3. I meteci nella cavalleria

Nel IV secolo era difficoltoso per Atene provvedere al reclutamento di adeguate forze di cavalleria: da un lato l'autorevolezza di quest'arma era venuta meno dopo il regime dei Trenta e la restaurazione della democrazia; dall'altro il rivestimento del ruolo di cavaliere aveva alti costi per il singolo, che lo Stato aveva già cercato di ridurre con la concessione di una sovvenzione per il foraggiamento del cavallo (σίτος)⁷³. Così presso le classi elevate era invalsa la tendenza a sottrarsi al reclutamento pagando alla città una certa quantità di ἀργύριον⁷⁴. Per ovviare al problema Senofonte propone nell'*Ipparchico* di comprendere, su 1000 cavalieri, 200 stranieri⁷⁵ e di aprire questo corpo dell'esercito anche ai meteci, nei quali, precisa, «l'essere arruolati nella cavalleria stimolerebbe ambizioni di gloria»⁷⁶. Senofonte, però, introduce una differenza quanto alla possibile apertura della cavalleria a stranieri e meteci: gli stranieri sarebbero entrati a farne parte in qualità di mercenari ed era perciò necessario trovare le risorse non solo per pagarli, ma anche per permettere loro di acquistare un cavallo e l'armamento; per i meteci, invece, Senofonte non sembra preoccuparsi di indicare le risorse necessarie per l'arruolamento⁷⁷. Questo perché, con ogni probabilità, la posizione dei meteci sarebbe stata molto più simile a quella dei cittadini: all'atto dell'arruolamento essi avrebbero ricevuto la κατάστασις, cioè una sorta di prestito finalizzato a finanziare l'acquisto del cavallo⁷⁸ e che il cavaliere avrebbe dovuto restituire al termine del servizio⁷⁹. I mercenari, invece, non avrebbero potuto ricevere una vera e propria κατάστασις, cioè un prestito, poiché difficilmente avrebbero potuto dare garanzie circa la

⁷³ Cfr. *supra*, § 2.3.

⁷⁴ Xen. *Hipp.* 1, 2. Cfr. PISCHEDDA 2013, 84 e BUGH 1988, 178.

⁷⁵ Xen. *Hipp.* 9, 3.

⁷⁶ Xen. *Hipp.* 9, 6.

⁷⁷ Xen. *Hipp.* 9, 5.

⁷⁸ Sulla κατάστασις cfr. Lys. 16, 6-7 e Harp. *s.v.* κατάστασις.

⁷⁹ Il pagamento della κατάστασις è attestato fin dagli anni Venti del V secolo (SPENCE 1993, 272 n. 1) e il suo ammontare conobbe delle variazioni nel corso del tempo, con un valore massimo di 1200 dracme nel III secolo (cfr. *infra*, n. 86). Per coloro che servivano a lungo nella cavalleria rifondere la κατάστασις voleva dire coprire l'intero valore del cavallo, dal momento che data la svalutazione dello stesso non avrebbero potuto guadagnare dalla sua vendita; per coloro il cui servizio era breve, tanto da non determinare una totale svalutazione del quadrupede, parte del valore della κατάστασις poteva essere coperto dalla vendita dell'animale stesso; cfr. SPENCE 2010, 113.



possibilità di rifonderlo⁸⁰. L'inserimento dei meteci nella cavalleria ateniese è poi sollecitato anche nei *Poroï* (2, 5), nel quadro di un progetto di valorizzazione dei meteci finalizzato in ultima analisi ad accrescere il loro numero.

Non siamo in grado di sostenere al di là di ogni ragionevole dubbio che i meteci fossero stati accolti tra le fila della cavalleria ateniese⁸¹, ma una fonte di carattere epigrafico, che reca traccia della procedura della *κατάστασις*, ci permette di ipotizzarlo: si tratta di alcune laminette rinvenute negli scavi dell'Agorà, nei pressi della Stoà delle Erme, dove era situato con ogni probabilità l'*Hipparcheion*, 26 delle quali datate proprio poco dopo la metà del IV secolo⁸². Le laminette, ritrovate arrotolate, recavano sull'esterno il genitivo del nome di un cavaliere ateniese, come proverebbe il fatto che in due casi i nomi sono seguiti dalla dicitura *πρόδρομος*, che definiva un membro dei corpi speciali della cavalleria ateniese⁸³; all'interno delle laminette si trovavano l'indicazione del colore del cavallo e del simbolo con cui era stato marchiato⁸⁴, seguiti poi da una cifra in dracme, in alcuni casi accompagnata dalla dicitura *τίμημα* (abbreviata nelle forme *τιμ* e *τι*)⁸⁵, indicante il valore monetario del cavallo e, quindi, la cifra versata al cavaliere al momento del suo arruolamento⁸⁶. L'analisi prosopografica dei nomi presenti sulle laminette, pur non consentendo alcuna deduzione certa, non permette di escludere del tutto la possibilità che alcuni dei cavalieri cui si riferiscono fossero meteci: la presenza di alcuni nomi altrimenti non attestati

⁸⁰ A sostenere, proprio sulla base del passo senofonteo, che anche i mercenari avessero diritto alla *κατάστασις* è stato BUGH 1982, 310-311; ma egli stesso ha rivisto questa posizione, cfr. BUGH 1988, 157.

⁸¹ Cfr. PRITCHARD 2018, 406 e 415, che, ad esempio, afferma che non esiste alcuna incontrovertibile evidenza che i meteci siano mai stati accolti nei ranghi della cavalleria; e PISCHEDDA 2013, 82, che, per quanto menzioni la proposta senofontea, con riferimento sia all'*Ipparchico* sia ai *Poroï*, non si addentra a vagliare la possibilità di una concretizzazione della stessa.

⁸² La datazione alla metà del IV secolo si fonda sui resti ceramici presenti nel medesimo strato di ritrovamento (KROLL 1977, 84) e sull'analisi paleografica e prosopografica delle laminette (KROLL 1977, 100). Si tratta, evidentemente, di quelle stesse laminette menzionate in Arist. *Ath. Pol.* 49. Sulla Stoa delle Erme e l'*Hipparcheion*, cfr. DI CESARE 2014a e 2014b, con riferimenti bibliografici precedenti.

⁸³ Sui *πρόδρομοι* cfr. Xen. *Hipp.* 1, 25 e Arist. *Ath. Pol.* 49, 1.

⁸⁴ BRAUN 1970, 198-200.

⁸⁵ KROLL 1977, 99.

⁸⁶ Cfr. KROLL 1977, 97-99, che ritiene anche che il limite massimo di questa cifra fosse 1200 dracme; *contra* BUGH 1988, 158 ritiene che il valore massimo di 1200 dracme possa ritenersi valido solo per il III secolo, dato che se ne ha traccia nelle laminette studiate da Kroll datate a questa fase, ma osserva che per il IV secolo il massimo valore attestato è di 700 dracme.



in Attica e di probabile provenienza straniera⁸⁷ deve riferirsi a stranieri residenti (meteci), dal momento che gli stranieri che servivano in qualità di mercenari non avevano accesso, come già osservato, alla *κατάστασις*. Così, la valorizzazione di questa testimonianza epigrafica ci permette di ipotizzare che, se nel V secolo i meteci erano esclusi dai ranghi di cavalleria, essi vi sarebbero poi stati accolti dalla metà del IV, anche a partire dalle sollecitazioni contenute nell'*Ipparchico* e nei *Poroï* di Senofonte. Quest'ultima opera senofontea, la cui stesura risale agli anni 354-352⁸⁸, rappresenta dunque un valido *terminus post quem* per l'inserimento dei meteci nella cavalleria ateniese; esso può poi essere ulteriormente abbassato, in virtù della datazione delle laminette della *κατάστασις* a un momento di poco successivo agli anni Quaranta del IV secolo.

Questo contesto cronologico permetterebbe di avvalorare l'ipotesi secondo cui a promuovere la revisione della composizione della cavalleria sarebbe stato Eubulo. In questa direzione sembra condurre l'interpretazione di un passo di Dinarco (1, 69), in cui, per mettere in evidenza il carattere fallimentare dell'azione di governo di Demostene, l'oratore pone una serie di domande retoriche a proposito di provvedimenti che Demostene non avrebbe preso, la prima delle quali si fonda su un confronto con l'attività positiva di Eubulo. Con la terza di queste domande si rimprovera a Demostene di non aver migliorato, con una legge o un decreto, la cavalleria: in questo caso il confronto con Eubulo non è proposto dall'oratore in modo esplicito, ma se si immagina che, presente solo nella prima domanda, esso valga poi per tutte quelle che seguono, allora si può ipotizzare che Eubulo si fosse fatto proponente di una legge o di un decreto relativo alla cavalleria, che possiamo immaginare come relativo proprio alla sua composizione⁸⁹.

L'inserimento dei meteci all'interno della cavalleria ateniese nel corso del IV secolo può essere una conseguenza indiretta della più generosa

⁸⁷ A suggerire una possibile origine straniera di alcuni dei cavalieri destinatari della *κατάστασις* sono in particolare i nomi Θούδης (PAA 9, 2000, n° 514670) e Χείμων (PAA 18, 2009, n° 989550). A condividere il dubbio che non si tratti di cittadini ateniesi è anche Traill, che nella sua prosopografia accanto ai personaggi in questione riporta lo stato di cittadino – desunto dall'appartenenza alla cavalleria – con un punto di domanda. In particolare il nome Θούδης risulta attestato nel lessico dei nomi di stranieri residenti ad Atene (cfr. OSBORNE-BYRNE 1996); mentre il nome Χείμων, nuovo ad Atene nel IV secolo, è attestata per Argo nel V secolo (cfr. KROLL 1977, 111). *Contra*, OSBORNE-BYRNE 1994 ritiene che si tratti – con ogni probabilità – di cittadini ateniesi. Molto raro ad Atene è anche il nome Δεινοκλῆς (PAA 5, 1995, n° 302430; cfr. KROLL 1977, 111, n° 19); mentre il nome Μείξις- (PAA 12, 2003, n° 638035) risulta proprio «apparentemente nuovo» (cfr. KROLL 1977, 111, n° 23), tanto da non essere compreso neppure in OSBORNE-BYRNE 1994.

⁸⁸ DE MARTINIS 2018, 98-100.

⁸⁹ DE MARTINIS 2018, 82-83 (testo e traduzione di Din. 1, 96) e 165-166.



concessione ai meteci del diritto di ἔγκτησις, loro precluso per tutto il V secolo e connesso con la ἵπποτοροφία: delle circa 60 concessioni del diritto di ἔγκτησις testimoniate dalle iscrizioni attiche, 34 (forse 35) sono databili al IV secolo⁹⁰, e alcune sono relative proprio a meteci⁹¹. La maggior parte di queste appartiene agli anni successivi alla conclusione della guerra sociale, che è poi lo stesso momento in cui Senofonte compone i *Poroi*, dove, proprio nel paragrafo successivo a quello in cui sollecita l'inserimento dei meteci nei ranghi della cavalleria (*Poroi* 2, 5), l'Ateniese suggerisce espressamente di concedere loro anche la proprietà delle terre su cui hanno già costruito (*Poroi* 2, 6)⁹². La concessione di questo diritto di proprietà, secondo la proposta senofontea, non riguardava però in modo indiscriminato tutti i meteci, ma esclusivamente quelli che ne avessero fatto domanda e che ne fossero stati ritenuti degni, laddove l'aggettivo degno (ἄξιος) starebbe a indicare colui che è utile per la città, nei confronti della quale si è distinto per atti di εὐεργεσία⁹³. E questo significa che i destinatari ultimi del diritto di ἔγκτησις – con il conseguente arricchimento e la facilitazione a occuparsi del mantenimento del cavallo, requisito indispensabile per far parte della cavalleria ateniese – dovevano appartenere alla fascia economicamente più elevata della popolazione metecica. Ed erano proprio questi meteci più ricchi quelli che potevano aspirare a essere inseriti all'interno dei ranghi di cavalleria e questo avrebbe fatto sì che gli Ateniesi che militavano nella cavalleria avessero l'opportunità di stringere relazioni con i meteci migliori⁹⁴.

⁹⁰ NIKU 2007, 117; PEČIRKA 1976, 5-29 e 1966, 138.

⁹¹ Cfr. PEČIRKA 1966, 152-156, che attribuisce 2 di queste concessioni a meteci (*IG* II³ 352 e 367) e 6 a stranieri, altre 5 a esiliati politici temporaneamente residenti in Attica, mentre in 26 casi non si esprime circa lo *status* degli interessati; e ENGEN 2010, 193, n. 16, che, invece, attribuisce 8 casi ai meteci (*IG* II² 287 e *IG* II³ 324, 337, 352, 367, 468, 473 e *Hesperia* 2, n° 16) e 6 a stranieri. Cfr. ancora a questo proposito DE MARTINIS 2018, 116-117, che discute anche dei vantaggi derivanti alla città dalla concessione del diritto di ἔγκτησις ai meteci.

⁹² Xen. *Poroi* 2, 6. La maggior parte degli studiosi ritiene che Senofonte auspichi la concessione ai meteci del diritto di proprietà della casa (οἰκίας ἔγκτησις) e non anche della terra (γῆς καὶ οἰκίας ἔγκτησις); cfr. SCHÜTRUMPF 1982, 83 n. 5; AUSTIN/VIDAL-NAQUET 1977, 97; WHITEHEAD 1977, 127 e GAUTHIER 1976, 68. *Contra* JANSEN 2012, 747-748 osserva che il carattere innovativo della proposta di Senofonte risiede nel concedere il diritto di proprietà della terra (γῆς ἔγκτησις) su cui i meteci avevano già edificato le loro abitazioni.

⁹³ WHITEHEAD 1977, 127. Secondo la stessa logica, dunque, nel momento in cui Senofonte afferma (2, 6) che la concessione del diritto di ἔγκτησις avrebbe permesso di attirare ad Atene meteci migliori (βελτίους), egli non farebbe riferimento, come molti hanno sostenuto, a una questione razziale, preferendo meteci di origine greca che barbara (WHITEHEAD 1977, 126; GAUTHIER 1976, 63-64 e 72-73), o a una questione di *status* sociale, preferendo meteci liberi che schiavi (ISAGER-HANSEN 1975, 35 e 69), ma proprio alla loro utilità, cfr. JANSEN 2012, 749.

⁹⁴ OBER 2010, 169.



Interessante anche l'ipotesi secondo cui il progetto di Senofonte di inserire parte della popolazione metecica nella cavalleria ateniese dipendesse da una ragione di carattere politico: la cavalleria era un corpo di tradizione conservatrice e la vicinanza tra i cavalieri ateniesi e i meteci più ricchi avrebbe potuto attrarre questi ultimi in quest'ambito politico⁹⁵.

Resta da chiedersi se la concessione di militare nella cavalleria riguardasse indistintamente tutti i meteci che godevano di una situazione economica tale da potere rifondere la *κατάστασις* o solo alcuni di essi: la possibilità di far parte dei ranghi di cavalleria potrebbe essere limitata solo a certi elementi e rientrare nella concessione dell'*ἰσοτέλεια*⁹⁶; oppure – come la proposta senofontea sembra prevedere – potrebbe riguardare tutti i meteci che avessero potuto permettersi di rifondere la *κατάστασις*, caratterizzandosi come l'estensione a una categoria più ampia di un privilegio – quello appunto dell'equiparazione negli obblighi militari, anche per quanto riguarda la cavalleria – già esistente per i singoli *ἰσοτελεῖς* in forza di decreti onorifici *ad personam*⁹⁷. Nulla, però, di quanto presente nelle fonti a nostra disposizione ci permette di propendere per l'una o l'altra ipotesi.

4. Conclusioni

Certa è la presenza dei meteci nell'esercito ateniese: essa è attestata per il V e il IV secolo sia nelle forze di fanteria sia nella flotta. Per quanto riguarda la cavalleria, invece, è da escludersi per il V secolo, ma sembra essersi concretizzata nella seconda metà del IV.

Particolarmente complessa – data anche la scarsità dei dati presenti nelle fonti – è la comprensione delle modalità della presenza metecica nelle forze oplitiche: sembra di poter affermare che nel V secolo i meteci militavano assieme ai cittadini, mentre a partire dalla metà degli anni Trenta del IV secolo – quando si colloca la riforma dell'efebia, voluta da Licurgo anche in vista di un rafforzamento del carattere cittadino e identitario dell'esercito oplitico – cominciarono a militare in corpi separati, ottenendo di potersi schierare accanto ai cittadini di pieno diritto solo in seguito a una concessione onorifica.

⁹⁵ CLERC 1893, 441; lo stesso Clerc, però, afferma che questa potrebbe essere al contempo la ragione che spinse Senofonte ad avanzare la sua proposta e la causa del suo mancato accoglimento da parte dei concittadini (44).

⁹⁶ Cfr. MAFFI 1973, 945-947, che specifica come la concessione di militare con gli Ateniesi rientrava nel contenuto predeterminato ed essenziale dell'*ἰσοτέλεια*.

⁹⁷ MAFFI 1973, 957.



Per quanto riguarda la presenza metecica nella flotta, due sono le differenze intercorrenti tra la prassi di V e quella di IV secolo: da una parte la modalità del reclutamento, volontario – salvo casi di emergenza – per il V secolo, per coscrizione a partire da una lista depositata presso il polemarcho nella seconda metà del IV; dall'altra la comparsa, nel IV secolo o forse già sul finire del V, all'indomani della guerra del Peloponneso, di trierarchi meteci.

A proposito della cavalleria, infine, mentre per il V secolo si constata l'assoluta impossibilità per i meteci di rivestire la posizione di ἵππεῖς, nel corso del IV secolo pare esservi stata – come sembra essere suggerito dalla prosopografia dei cavalieri nominati sulle laminette che attestano la procedura della κατάστασις – un'apertura di questo corpo tradizionalmente esclusivo alla componente metecica, sebbene non sia chiaro se questa apertura coinvolgesse indiscriminatamente tutti i meteci più ricchi – e quindi in grado di rifondere la κατάστασις – o solo gli ἰσοτελεῖς.

La duplice apertura che porta i meteci nel IV secolo sia a rivestire la carica di trierarca sia ad accedere alla cavalleria risulta essere figlia della crisi economica che colpì Atene alla metà del secolo, all'indomani della guerra con gli alleati. In un contesto in cui i cittadini più ricchi cercavano di sottrarsi all'onere trierarchico⁹⁸ e non disdegnavano la possibilità di liberarsi del servizio di cavalleria⁹⁹, i meteci più ricchi rispondevano volentieri alle esigenze finanziarie e militari della città, tanto più quando questo significava rivestire incarichi che conferivano loro una certa rilevanza sociale (come l'appartenenza alla cavalleria) e un qualche forma di potere (come il ruolo di trierarca); in entrambi i casi, oltretutto, incarichi che erano rimasti preclusi alla loro categoria di residenti non-cittadini per tutto il V secolo.

Certo, queste due aperture hanno come contraltare il cambiamento nella modalità della militanza dei meteci nella fanteria oplitica, in cui a partire dal IV secolo – ancora una volta mutando una prassi del V – i meteci cominciarono a militare in corpi separati: a questo proposito, però, si può notare che anche in questo caso la misura avrebbe potuto in fin dei conti rappresentare un vantaggio per i meteci, che avrebbero potuto essere mobilitati solo per missioni che non implicavano un eccessivo

⁹⁸ Sulle difficoltà che Atene aveva a far fronte alle liturgie trierarchiche una fonte molto interessante è [Demosth.] 47, 20-22, che ci attesta il fatto che nel 357 l'assemblea approvò un decreto che obbligava chi era in possesso di equipaggiamento a consegnarlo immediatamente ai trierarchi dell'anno successivo e un altro che autorizzava i trierarchi a recuperarlo dai trierarchi dell'anno precedente. Sintomo della fatica che facevano i trierarchi a farsi carico del proprio obbligo liturgico è anche la riforma della simmorie trierarchiche voluta da Periandro, sulla quale cfr. CANEVARO 2016, 52-53, con riferimenti bibliografici precedenti.

⁹⁹ Cfr. *supra*, § 3.3 e n. 74.



allontanamento dall'Attica; inoltre la possibilità di militare a fianco dei cittadini continuava a perdurare, seppure connessa con esplicite concessioni intese a onorare singoli meteci. In questo secondo caso, quello che potrebbe sembrare uno svantaggio per gli onorati li avrebbe però resi destinatari di quello che gli Ateniesi ritenevano un privilegio, cosa che, dato il carattere cumulativo delle concessioni che lo Stato era solito riconoscere, poteva far loro sperare – per il futuro – di essere fatti destinatari di ulteriori privilegi, tra cui quello della cittadinanza¹⁰⁰.

Nel complesso, dunque, confrontando la prassi della presenza metecica nell'esercito ateniese tra V e IV secolo, sembra di poter affermare che i cambiamenti che si verificarono determinarono in ultima analisi un alleggerimento economico per i cittadini e permisero ai meteci più abbienti di porre la loro ricchezza al servizio della città e di ricevere in cambio un riconoscimento sociale, presupposto di possibili ulteriori forme di integrazione. A sollecitare alcuni di questi cambiamenti – ovvero la possibile presenza dei meteci nella cavalleria e la loro militanza nella fanteria in corpi separati rispetto a quelli dei cittadini – sono le proposte senofontee comprese nell'*Ipparchico* e nei *Poroï*: esse si caratterizzano da una parte per una concezione tradizionalista, che si esprime ad esempio nella sollecitazione ad avere un esercito oplitico cittadino, dall'altra per una visione innovativa tesa

¹⁰⁰ Cfr. KAMEN 2013, 60 e WHITEHEAD 1977, 14, che osservano come un meteco già destinatario di onori poteva nutrire più speranze di riceverne di ulteriori rispetto a chi ancora non ne godeva. I casi di naturalizzazione dei meteci riguardano per lo più soggetti facoltosi, che ricevono la piena cittadinanza come ricompensa per aver aiutato e sostenuto lo Stato da un punto di vista soprattutto economico, e non sono particolarmente numerosi: OSBORNE 1983, 211-221, nn° 46-47, 71-73, 126-127, 225 coinvolgono certamente meteci; OSBORNE 1983, 211-212, nn° 17 e 29 riguardano senz'altro anche meteci, ma non solo, trattandosi di concessioni di gruppo della cittadinanza. Vi sono poi altri dieci casi in cui non vi è alcuna certezza in relazione allo *status* metecico degli onorati; cfr. OSBORNE 1983, 211-216, nn° 3, 30, 86, 117-120; 156; 168 e 214. Engen considera meteco naturalizzato anche il figlio di Pericle e Aspasia (ENGEN 2010, 206 e 351 con n. 40): in realtà, però, il figlio di Pericle e Aspasia non è un meteco, ma un νόθος, che avrebbe acquisito la cittadinanza grazie all'adozione da parte del padre, resa possibile da una modifica del 430/29 della legge periclea sulla cittadinanza del 451/50, modifica che permetteva a un padre ateniese di adottare il proprio figlio νόθος se non avesse avuto γνήσιοι che gli fossero sopravvissuti (cfr. CARAWAN 2008). L'esiguità delle naturalizzazioni di stranieri residenti può dipendere dal fatto che il numero di meteci così facoltosi da svolgere quelle funzioni che meritavano di essere ricompensate con la cittadinanza era ridotto, o, più probabilmente, dal fatto che Atene onorava più volentieri con la cittadinanza coloro che difficilmente avrebbero concretamente scelto di risiedere in Attica, di modo che la concessione avesse solo un valore onorifico, senza alcun risvolto di carattere pratico, anche in termini di costi per la città; cfr. ENGEN 2010, 206-207.



alla concretizzazione di una crescente apertura ai non cittadini – quantomeno per le élites economiche¹⁰¹.

Livia De Martinis
Università degli Studi di Milano
livia.demartinis@gmail.com
on line dal 09.12.2018

Abbreviazioni

- DAVIES, APF
J.K. Davies, *Athenian Propertied Families, 600-300 B.C.*, Oxford 1971.
Hesperia 2
O. Broneer, *Excavations on the North Slope of the Acropolis in Athens*, «Hesperia» 2.3 (1933), 329-417.
MEIGGS - LEWIS, GHI
R. Meiggs - D.M. Lewis (Eds.), *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century BC*, Oxford 1988.
PAA
J.S. Traill, *Persons of Ancient Athens*, I-XXI, Toronto 1994-2012.

Bibliografia

- ADAK 2003
M. Adak, *Metöken als Wohltäter Athens. Untersuchungen zum sozialen Austausch zwischen ortsansässigen Fremden und der Bürgergemeinde in klassischer und hellenistischer Zeit (ca. 500-150 v. Chr.)*, Quellen und Forschungen zur antiken Welt 40, München 2003.
AMIT 1962
M. Amit, *The Sailors of the Athenian Fleet*, «Athenaeum» 40 (1962), 157-178.
AUSTIN - VIDAL-NAQUET 1977
M.M. Austin - P. Vidal-Naquet, *Economic and Social History of Ancient Greece: An Introduction*, Berkeley-Los Angeles 1977.
BAKEWELL 2008
G. Bakewell, *Trierarchs' Records and the Athenian Naval Catalogue (IG I3 1032)*, in E.A. Mackay (Ed.), *Orality, Literacy, Memory in the Ancient Greek and Roman World*, Mnemosyne Supplements 198, Leiden 2008, 143-162.
BEARZOT 2017
C. Bearzot, *Il decreto di Temistocle*, in C. Antonetti - S. De Vido (a cura di), *Iscrizioni greche. Un'antologia*, Roma 2017, 250-255.
BODEI GIGLIONI 1970
Xenophon, *De Vectigalibus*, a cura di G. Bodei-Gigliani, Firenze 1970.

¹⁰¹ OBER 2010, 169.



- BRAUN 1970
K. Braun, *Der Dipylon-Brummen B1: die Funde*, «AthMitt» 85 (1970), 129-269.
- BRUN 1983
P. Brun, *Eisphora. Syntaxis. Stratiotika. Recherches sur les finances militaires d'Athènes au IV^e siècle av. J.-C.*, Centre de Recherches d'Histoire Ancienne 50; Annales littéraires de l'Université de Besançon 284, Paris 1983.
- BUGH 1982
G.R. Bugh, *Andocides, Aeschines, and the Three Hundred Athenian Cavalrymen*, «Phoenix» 36.4 (1982), 306-312.
- BUGH 1988
G.R. Bugh, *The Horsemen of Athens*, Princeton 1988.
- BUSOLT 1920
G. Busolt, *Griechische Staatskunde*, I, München 1920.
- CAMPBELL - TRITLE 2013
B. Campbell - L.A. Tritle (Eds.), *Warfare in the Classical World*, New York 2013.
- CANEVARO 2016
Demostene, *Contro Leptine. Introduzione, note e commento storico*, a cura di M. Canevaro, Texte und Kommentare. Eine altertumswissenschaften Reihe 55, Berlin 2016.
- CARAWAN 2008
E. Carawan, *Pericles the Younger and the Citizenship Law*, «CJ» 130.4 (2008), 383-406.
- CARLTON 1977
E. Carlton, *Ideology and Social Order*, London-Henley-Boston 1977.
- CHANKOWSKI 2010
A.S. Chankowski, *L'éphébie Hellénistique. Etude d'une institution civique dans les cités grecques des îles de la Mer Egée et de l'Asie Mineure*, Culture et cité 4, Paris 2010.
- CLERC 1893
M. Clerc, *Les métèques athéniens*, Bibl. des Écoles d'Athènes et de Rome 64, Paris 1893.
- COHEN 2000
E.E. Cohen, *The Athenian Nation*, Princeton 2000.
- DE MARTINIS 2018
L. De Martinis, *Eubulo e i Poroi di Senofonte. L'Atene del IV secolo tra riflessione teorica e pratica politica*, Trieste 2018.
- DI CESARE 2014a
R. Di Cesare, *La Stoa delle Erme*, in E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo*, III.2, *Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico*, Atene-Paestum 2014, 956-959.
- DI CESARE 2014b
R. Di Cesare, *L'Hipparcheion*, in E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo*, III.2, *Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico*, Atene-Paestum 2014, 959-960.
- DONINI 1982
Tucidide, *Le storie*, I-II, a cura di G. Donini, Torino 1982.
- DUNCAN-JONES 1980
R.P. Duncan-Jones, *Metic Numbers in Periclean Athens*, «Chiron» 10 (1980), 101-109.
- ENGEN 2010
D.T. Engen, *Honor and Profit: Athenian Trade Policy and the Economy and Society of Greece, 415-307 B.C.E.*, Ann Arbor 2010.



- FARAGUNA 1992
M. Faraguna, *Atene nell'età di Alessandro. Problemi politici, economici, finanziari*, «RAL» 9.2 (1992), 165-447.
- GABRIELSEN 1994
V. Gabrielsen, *Financing the Athenian Fleet. Public Taxation and Social Relations*, Baltimore-London 1994.
- GAUTHIER 1976
P.H. Gauthier, *Un commentaire historique des Poroi de Xénophon*, École Pratique des Hautes Études, IV^e, Sciences historiques et philologiques, III, Hautes Études du monde gréco-romain 8, Paris 1976.
- GERHARDT 1933
P. Gerhardt, *Die attische Metroikie in vierten Jahrhundert*, Königsberg 1933.
- GRAHAM 1998
A.J. Graham, *Thucydides 7.13.2 and the Crews of Athenian Triremes: An Addendum*, «TAPhA» 128 (1998), 89-114.
- HARRISON 2001
A.R.W. Harrison, *Il diritto ad Atene, I, La famiglia e la proprietà*, trad. it., Alessandria 2001 (Oxford 1968).
- HENRY 1983
A.S. Henry, *Honours and Privileges in Athenian Decrees: The Principal Formulae of Athenian Honorary Decrees*, Hildesheim 1983.
- HOMMEL 1932
H. Hommel, *Metoikoi*, RE 15 (1932), 1413-1458.
- HORNBLOWER 2008
S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, III, Oxford 2008, 677-679.
- HUNT 1998
P. Hunt, *Slaves, Warfare, and Ideology in the Greek Historians*, Cambridge 1998.
- ISAGER - HANSEN 1975
S. Isager - M.H. Hansen, *Aspects of Athenian Society in the Fourth Century. A Historical Introduction to and Commentary on the Paragraphe-speeches and the Speech Against Dionysodorus in the Corpus Demosthenicum (XXXII-XXXVIII and LVI)*, Odense 1975.
- JANSEN 2012
J.N. Jansen, *Strangers Incorporated: Outsiders in Xenophon's Poroi*, in F. Hobden - C. Tuplin (Eds.), *Xenophon. Ethical Principles and Historical Enquiry*, Mnemosyne Supplements. History and Archaeology of Classical Antiquity 348, Leiden-Boston 2012, 725-760.
- JORDAN 1972
B. Jordan, *The Athenian Navy in the Classical Period: A Study of Athenian Naval Administration and Military Organization in the Fifth and Fourth Centuries BC*, Berkeley 1972.
- JORDAN 2001
B. Jordan, *Metic Trierarch*, «AHB» 15 (2001), 131-134.
- KAHRSTEDT 1934
U. Kahrstedt, *Staatsgebiet und Staatsangehörige in Athen. Studien zum öffentlichen Recht Athens*, I, Göttinger Forschungen 4, Stuttgart 1934.
- KAMEN 2013
D. Kamen, *Status in Classical Athens*, Princeton-Oxford 2013.
- KEARS 2013
M.J. Kears, *Metics and Identity in Democratic Athens*, Birmingham 2013 (PhD Thesis).



- KROLL 1977
J.H. Kroll, *An Archive of the Athenian Cavalry*, «Hesperia» 46.2 (1977), 83-140.
- KROMAYER - VEITH 1928
J. Kromayer - G. Veith, *Heerwesen und Kriegführung der Griechen und Römer*, München 1928.
- LAING 1965
D.R. Laing, *A New Interpretation of the Athenian Naval Catalogue*, IG II² 1951, Cincinnati 1965 (PhD diss.).
- LEGRAND 1902
P.-E. Legrand, ΣΤΡΑΤΕΥΕΣΘΑΙ ΜΕΤΑ ΑΘΗΝΑΙΩΝ, «REG» 15.64 (1902), 144-147.
- LOW 2002-2003
P. Low, *Cavalry Identity and Democratic Ideology*, «PCPS» 48 (2002-2003), 102-119.
- MACDOWELL 1990
Demosthenes, *Against Meidias*, ed. D.M. MacDowell, Oxford 1990.
- MAFFI 1973
A. Maffi, "Strateuesthai meta Athenaion" – contributo allo studio dell'isoteleia, «RIL» 107 (1973), 939-964.
- MARCHANT 1920
Xenophontis Opera Omnia, ed. E.C. Marchant, Oxford 1920.
- MARCHANT 1968
Xenophon, *Scripta Minora*, ed. E.C. Marchant, London 1968.
- MAVROGORDATOS 2014
G.Th. Mavrogordatos, *Citizenship and Military Obligation in Classical Athens: The Anomaly of the Metics*, in P.M. Kitromilides (Ed.), *Athenian Legacies. European Debates on Citizenship*, II pensiero politico 34, Firenze 2014, 37-48.
- MEIGGS 1972
R. Meiggs, *The Athenian Empire*, Oxford 1972.
- MIGEOTTE 2014
L. Migeotte, *Les finances des cités grecques. Aux périodes classiques et hellénistiques*, Epigraphica 8, Paris 2014.
- MITCHEL 1970
F.W. Mitchel, *Lykourgan Athens 338-322*, in L.T. Semple - E. Sjöqvist - G.G. Boulter (Eds.), *Lectures in Memory of Louise Taft Semple*, II, Cincinnati 1970, 164-214.
- MOSSE 1962
C. Mossé, *La fin de la démocratie athénienne. Aspects sociaux et politiques de déclin de la cité grecque au IV^e siècle av. J.-C.*, Paris 1962.
- MUCCIOLI 2008
F. Muccioli, *Stratocle di Diomeia e la redazione trezenia del 'decreto di Temistocle'*, «Studi Ellenistici» 20 (2008), 109-136.
- NIKU 2007
M. Niku, *The Official Status of the Foreign Residents in Athens 322-120 B.C.*, Papers and Monographs of the Finnish Institute at Athens 12, Helsinki 2007.
- OBER 2010
J. Ober, *The Instrumental Value of Others and Institutional Change: An Athenian Case of Study*, in R.M. Rosen - I. Sluiter (Eds.), *Valuing Others in Classical Antiquity*, Leiden-Boston 2010, 155-178.
- OSBORNE 1983
R. Osborne, *Naturalization in Athens*, III-IV, Verhandelingen van de Koninklijke Academie voor Wetenschappen, Letteren en Schone Kunsten van België, Klasse der Letteren 45,



- Brussel 1983.
OSBORNE 2002
R. Osborne, *Review of: Cohen 2000*, «CPh» 97 (2002), 93-98.
- OSBORNE - BYRNE 1994
M.J. Osborne - S.G. Byrne, *A Lexicon of Greek Personal Names, II: Attica*, Oxford 1994.
OSBORNE - BYRNE 1996
M.J. Osborne - S.G. Byrne, *The Foreign Residents of Athens. An Annex to the Lexicon of Greek Personal Name, II: Attica*, *Studia Hellenistica* 33, Oxford 1996.
- PEČIRKA 1966
J. Pečirka, *The Formula for the Grant of Enktesis in Attic Inscriptions*, *Acta Universitatis Carolinae Philosophica et Historica. Monographia* 15, Prague 1966.
PEČIRKA 1976
J. Pečirka, *The Crisis of the Athenian Polis in the Fourth Century B.C.*, «Eirene» 14 (1976), 5-29.
- PELEKIDIS 1962
C. Pélekidis, *Histoire de l'éphébie attique. Des origines à 31 avant Jésus-Christ*, Paris 1962.
PERRIN-SAMINADAYAR 2007
E. Perrin-Saminadayar, *Éducation, culture et société à Athènes. Les acteurs de la vie culturelle athénienne (229-88): un tout petit monde*, Paris 2007.
- PISCHEDDA 2013
E. Pischedda, *La cavalleria ateniese nel IV secolo: un lusso utile?*, «ASAA» 111 (2013), 77-87.
PRITCHARD 2010
D.M. Pritchard (Ed.), *War, Democracy and Culture in Classical Athens*, New York 2010.
PRITCHARD 2018
D.M. Pritchard, *The Horsemen of Classical Athens: Some Considerations of their Recruitment and Social Background*, «Athenaeum» 106 (2018), 405-419.
- RIDLEY 1979
R.T. Ridley, *The Hoplite as Citizen: Athenian Military Institutions in Their Social Context*, «AC» 48.2 (1979), 508-548.
SCHÜTRUMPF 1982
E. Schütrumpf, *Xenophon: Vorschläge zur Beschaffung von Geldmitteln oder über die Staatseinkünfte*, *Texte zur Forschung* 38, Darmstadt 1982.
- SEKUNDA 1992
N.V. Sekunda, *Athenian Demography and Military Strength 338-322 BC*, «ABSA» 87 (1992), 311-355.
SINCLAIR 1988
R.K. Sinclair, *Democracy and Participation in Athens*, New York 1988.
SPENCE 1993
I.G. Spence, *The Cavalry of Classical Greece. A Social and Military History with Particular Reference to Athens*, Oxford 1993.
SPENCE 2010
I.G. Spence, *Cavalry, Democracy and Military Thinking in Classical Athens*, in D.M. Pritchard (Ed.), *War, Democracy and Culture in Classical Athens*, Cambridge 2010.
- VAN WEES 2004
H. van Wees, *Greek Warfare. Myths and Realities*, London 2004.
WHITEHEAD 1977
D. Whitehead, *The Ideology of the Athenian Metic*, Cambridge 1977.



WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1887

U.v. Wilamowitz-Moellendorff, *Demotika der attischen Metroeken*, II, «Hermes» 22 (1887), 211-259.

WINTON 2007

R. Winton, *Thucydides 2.13.6-7: Oldest, Youngest, Hoplites, Metics*, «CQ» 57.1 (2007), 298-301.



Abstract

Due proposte avanzate da Senofonte nell'*Ipparchico* (9, 3-5) e nei *Poroi* (2, 2-5) possono aiutare a definire la presenza dei meteci nell'esercito ateniese di V e di IV secolo. Per quanto riguarda il servizio oplitico, nel V secolo i meteci lo avrebbero prestato militando spalla a spalla con gli Ateniesi e prendendo parte a spedizioni in e fuori dall'Attica; mentre dagli anni Trenta del IV sembra sia stato accolto il suggerimento senofonteo di farlo svolgere ai meteci in corpi separati, forse allo scopo di mobilitarli solo per missioni legate al territorio attico e con la sola eccezione di quei casi in cui la militanza insieme ai cittadini fosse loro concessa attraverso decreti onorifici. Anche la presenza metecica nella flotta è attestata sia per il V sia per il IV secolo, con una differenza unicamente circa le modalità di arruolamento; nel IV secolo, inoltre, venne concesso anche ai meteci di rivestire la funzione di trierarchi, loro preclusa nel corso del V. Per quanto riguarda, infine, la presenza dei meteci nella cavalleria, dalla quale essi erano tradizionalmente esclusi, la sollecitazione senofontea a concedere loro di divenire ἵππεῖς sarebbe stata accolta a partire dalla metà del IV secolo.

Parole-chiave: cavalieri, *Ipparchico*, meteci, opliti, *Poroi*.

In his *Hipparchicus* (9, 3-5) and *Poroi* (2, 2-4), Xenophon advances two proposals which can help to define the presence of metics in the Athenian army of the 5th and 4th centuries. With regard to hoplite service, in the 5th century metics would have performed it shoulder to shoulder with the Athenians, taking part in expeditions in and out of Attica. However, from the Thirties of the 4th century it seems that the Xenophontic proposal was accepted and that metics performed hoplite service in separate units, perhaps with the aim of mobilizing them only for missions in the Attic territory and with the only exception of those cases in which the service with citizens was granted to them through honorary decrees. The metic presence in the fleet is also attested both for the 5th and for the 4th century, with a difference only about the modalities of enlistment. Besides, in the 4th century the metics were granted with the possibility to become trierarchs, from which they were precluded during the 5th century. As for the presence of metics in the cavalry, from which they were traditionally excluded, the Xenophontic demand to grant them to serve as ἵππεῖς was accepted from mid-4th century.

Keywords: cavalrymen, *Hipparchicus*, hoplites, metics, *Poroi*.